



Oltre Halloween... in Oratorio

La festa dei morti sulle orme di San Francesco. È la proposta dell'Oratorio di Soncino, che per la notte del 31 ottobre ha organizzato una serata di ritrovo per ragazzi e genitori. Una festa di riflessione e condivisione, che parte da un obiettivo. "Un ragazzo della Parrocchia mi ha chiesto: 'Don, ma se non festeggio Halloween andando in giro per le case a caccia di dolci, cosa posso fare?'. Questa domanda ci ha fatto riflettere, ed è nata la volontà di ritrovarci per rileggere la morte in chiave cristiana". Una proposta concreta. "Se vestirsi da scheletro richiama un'usanza un po' macabra - spiega don Ghisoni -, allora perché non decorare gli scheletri per dimostrare che non abbiamo paura della morte?".

A questa domanda hanno risposto adolescenti e genitori, con un Oratorio che il 31 ottobre contava la presenza di molte persone. "Abbiamo organizzato alcuni giochi per recuperare la bellezza e non distogliere l'attenzione dal senso della festa dei morti. Animazione, per noi, è stato sinonimo di allegria". Poi il momento emozionante, in cui i ragazzi, insieme a genitori e nonni, si sono recati al camposanto portando fiori ai propri cari. "Con una consapevolezza - conclude don Fabrizio -: portare i fiori ai defunti significa dimostrare di voler bene a chi ha vissuto una morte che si è fatta resurrezione". Una modalità concreta, dunque, per una notte dal profondo significato spirituale. Leggere, e interpretare, una ricorrenza, secondo lo stile proprio dell'animazione oratoriana.

Enrico Galletti



I giovani e la fede

BRUNO FORTE,
Brescia, 2017

Sul tema del Sinodo su giovani, fede e discernimento vocazionale del 2018 interviene anche la voce teologica di Bruno Forte che disegna un agile volume per i tipi del Giornale di teologia. Dopo una ricostruzione sintetica del mondo post-moderno in cui nascono e crescono le nuove generazioni, sospese tra pragmatismo e potenzialità di ricerca, Forte recupera il senso più profondo della proposta cristiana: l'incontro con il Vivente, vera questione educativa per la Chiesa, disegnando una sorta di "abc" dell'umano e della fede, partendo dalle esperienze vissute in primis dai giovani ed interrogandosi sulla capacità della Chiesa di renderli vivi in forza del Vangelo. Il testo si chiude con due lettere: una ai giovani ed una alla particolare categoria dei "preti giovani".

SENZA PAURA
Natale dello sportivo 2017
Venerdì 15 dicembre alle ore 21.00 presso la Parrocchia di S. Giuseppe al Cambonino la celebrazione con il Vescovo Antonio e il patrocinio del CSI, aperta a tutti gli sportivi cremonesi. L'offerta di carità sarà devoluta al CAV di Cremona.

Capodanno 2018

Dal 28 dicembre al 1° gennaio la Comunità di Taizé organizza il pellegrinaggio di fiducia per il Capodanno a Basilea in Svizzera, secondo la formula collaudata dell'ospitalità nelle famiglie. Tutte le info su www.taize.fr

Estate 2018

Segui su focr.it la proposta **In cammino verso Francesco**: un itinerario diocesano che ci porterà a piedi da Loreto al Castello di Lanciano e poi a Roma, per incontrare i Giovani italiani e il Papa l'11 e il 12 agosto 2018.

Sicurezza in Oratorio

Con la preziosa collaborazione del consulente Focr **dott. Matteo Bettini** è possibile richiedere un sopralluogo gratuito e una valutazione competente circa i problemi e gli adempimenti sulla sicurezza in Oratorio. A breve Focr avvierà anche un servizio di Newsletter dedicato espressamente alle problematiche che possono sorgere. Consultate anche la pagina dedicata sul sito focr.it.

APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

1 INCONTRO SINODALE ZONA 5 CASALMAGGIORE	3 PRIMA DOMENICA DI AVVENTO	15 NATALE DELLO SPORTIVO	17 TRAIETTORIE DI SGUARDI
--	---------------------------------------	------------------------------------	-------------------------------------

IL MOSAICO

Notiziario della Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
Dicembre 2017 - Anno XXX - n° 4
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona

Futuro... anteriore

Fa davvero impressione leggere i report di *Futuro anteriore*, il dossier che Caritas italiana ha pubblicato di recente e che focalizza il proprio interesse sulla marginalità sociale dei giovani, giungendo sino ad impiegare la categoria dell'esclusione. Parole, grafici, considerazioni difficili da digerire, nella coscienza che sempre si vive a due velocità, quella intuita dai dati statistici per fortuna in ripresa, e quella percepita e realmente sperimentata da ampie fasce della popolazione, soprattutto se giovane. Particolarmente disarmante la seria possibilità che i giovani *millennials*, quelli *social*, *smart*, *erasmus* e *low cost*, siano in realtà destinati ad essere più poveri di quanti li precedono: fatto inusitato nell'idea - positivista - che l'unico indicatore sia volto solo nel verso dell'incremento.

La questione è drammatica se si pensa che al mero dato economico - pure importante - occorre affiancare le tante e pesanti forme di povertà che si connettono e che, come una trappola, generano l'esclusione: la povertà culturale, quella psicologica legata all'inaridirsi delle opzioni di sbocco, e non da ultima la drastica sperequazione tra percepito generativo (*vorresti dei figli? Quanti?*) e reale immaginazione (*non me li posso permettere! Chi provvederà?*). Così il futuro rischia di essere "anteriore" e,

come ricorda Bauman in uno scritto di poco precedente alla morte, va a braccetto con l'idea della *retrotopia*: "La direzione del pendolo della mentalità e degli atteggiamenti pubblici è cambiata: le speranze di miglioramento, che erano state riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reimpiegate nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità. Con un simile dietrofront il futuro, da habitat naturale di speranze e aspettative legittime, si trasforma in sede di incubi". In una stagione ecclesiale che - con convinzione o meno - si prepara ad un sinodo diocesano dei giovani e guarda a quello universale del prossimo ottobre, queste considerazioni non possono sfuggire. Se la comunità ecclesiale, imbarcati tutti i limiti e tutte le fragilità, non sa dire una parola (e un gesto concreto corrispondente) di prossimità, denuncia e verità su questa strana allenza tra "dietrofront" e "paura", è destinata ancora di più all'inevidenza.

Perché motivare allo studio o darsi da fare per soste-

nere i desideri di qualche giovane? Perché interessarsi della vita reale di chi incrocia i cortili degli Oratori perché catapultato a catechismo o perché nullafacente? *L'Evangelii gaudium* raccomanda stili di vita non solo più evangelici, ma meglio evangelizzanti e si tratta appunto di "stili" e non solo di parole. Parla di un "primeggiare" e di un "festeggiare", non nella rincorsa dell'ottimismo prenatalizio che fa tutti più buoni, ma nell'urgenza della cura. E si può, si deve curare creando le condizioni per la dignità, credendo nel futuro... da credenti, scegliendo azioni e priorità anche nel campo formativo. Si può essere non solo freddi sull'alternanza scuola-lavoro... si può immaginare qualche Oratorio luogo di apprendistato diverso, rispolverando qualche "maestro"... si può fare più sistema cercando qualche forma concreta di speranza, di futuro. Se è vero che il sinodo non è solo faccenda formale di cinque assemblee che parlano, mentre ci si avvicina, si può pensare anche in queste, tante direzioni.

don Paolo



Al Vescovo Antonio, al Vescovo emerito Dante, a tutte le Comunità che con i loro Oratori ed educatori raccontano la fecondità della Parola, un augurio sincero e fraterno di S. Natale e sereno 2018, anno del Sinodo dei giovani e nuova occasione di cammino condiviso.

Esce nei giorni natalizi il supplemento di "Vita cattolica" interamente dedicato al Sinodo dei giovani e destinato alle comunità parrocchiali e ai suoi adulti. Uno strumento in più perché il cammino sinodale sia percepito con coscienza ecclesiale anche chi giovane non è più. Per informazioni contattate la segreteria Focr o la redazione di Vita cattolica.

I giovani e la fede / 3

Siamo ossimori viventi

Un giovane riflette sul posto della Parola nella vita di tutti i giorni

Il nostro è un mondo social. La tecnologia ci permette di comunicare tra di noi in tempo reale: i messaggi, gli audio, le fotografie... tutto è condiviso e inviato ogni secondo. Quando usciamo, siamo sempre attenti al cellulare, per non rischiare di farci sfuggire uno stato su Instagram o un messaggio su Whatsapp; cadesse il mondo, non dobbiamo permetterci di perdere l'ultima condivisione di un conoscente con cui forse non abbiamo mai nemmeno avuto uno scambio di battute.

Siamo così social che non è raro uscire fra amici e trovarsi a giocare al gioco del silenzio: tutti immersi nei propri pensieri a guardare uno schermo... siamo un ossimoro vivente.

In una situazione come questa, in cui la parola "faccia a faccia" perde sempre di più la sua importanza, che rilevanza può avere una parola scritta duemila anni fa, raccolta in un libro, la Bibbia, il cui nome richiama alla mente uno scorbutico catechismo?

Siamo social. Non abbiamo tempo per questo. Lo troviamo per le lamentele e per l'ansia, ma sembra che non ve ne

sia per vivere.

Eppure, in questo libro pieno di ragnatele, vi sono parole che scatenano un dinamismo straordinario e aprono mondi di progetto e futuro anche per un giovane come me, che salta da casa a scuola, da amici a tempo libero... Prendo ad esempio un passo che spesso mi fa riflettere e mi stimola a compiere una virata decisiva.

Mi riferisco a Mt 7, 24-27 (la "casa sulla roccia" posta a conclusione del Discorso della Montagna): qui Gesù annuncia una parabola che sigilla il suo primo grande discorso. Egli paragona chiuque "ascolta la sua parola e la mette in pratica", ad una costruzione che non sarà abbattuta dalle intemperie e dal temporale. Se guardiamo bene questo racconto, possiamo scovare tre immagini: la casa, le catastrofi e il terreno (roccia o sabbia).

La casa è il luogo in cui si vive, in cui si coltivano le relazioni più vere e in cui si genera la vita. In casa si affrontano le situazioni più delicate, si è davvero se stessi e ci si sente protetti dai pericoli esterni. In ultima analisi, la casa è ciò che di più vero vi è in noi, la nostra forza vitale, l'anima.

Nella seconda immagine è racchiusa una serie di catastrofi naturali. Credo che la vita sia piena di situazioni paragonabili a quanto ha il sapore amaro della distruzione: precarietà, lutti, crisi personali, senso di vuoto, perdita del lavoro, relazioni che finiscono... e l'elenco potrebbe essere infinito.

Il terreno, infine, può essere di due tipi: roccia e sabbia. La prima è evocazione di sicurezza, di robustezza e di permanenza, la seconda di relativismo e di incertezza.

Oggi siamo abituati ad immagini di tutti i tipi, ne siamo letteralmente sommersi! Ma cosa intende Gesù con immagini come queste che sembrano animare al vivo la Parola?

Egli sprona giovani come noi, giovani cristiani, a considerare la sua Parola come il fondamento, come la bussola, cioè il criterio in base al quale ciascuno compie le proprie scelte e scopre la propria identità. Egli assicura che niente, nemmeno la nostra paura più profonda, può scuotere e distruggere la nostra vita se noi siamo radicati in lui, cioè "ascoltiamo la sua Parola e la mettiamo in pratica".

Bella frase. Ma nel concreto, nella vita reale, perché un giovane dovrebbe fare questo sforzo? Perché sì, ascoltare ed orientare le proprie scelte basandosi sulla Parola di Dio è uno sforzo non indifferente.

Ma una risposta molto concreta c'è: perché nel profondo ciascuno di noi ha una sete che non riesce a placare, una sete di verità e di felicità che trova, forse, la sua soddisfazione solo incarnando giorno dopo giorno la sua Parola.

In un mondo in cui la parola "detta" sta sempre più perdendo la sua importanza, in cui miliardi di messaggi sono inviati ogni giorno, la Parola di Dio permane e ha ancora qualcosa da dire all'uomo di oggi, anche al giovane uomo... social.

**Davide Valesi,
Oratorio di Romanengo**



Puntare alto

Riflessioni educative dall'esperienza scout

A volte c'è da stupirsi per la capacità di certi ragazzi di puntare alto e di elaborare, anche in ordine alla fede, domande e condizioni esistenziali di tutto rispetto. Per questa ragione anche il metodo scout che fa della proposta della strada e dell'esperienza il suo punto di forza, resta prezioso. Anzi, nella nostra realtà è in crescita, sia quantitativa che qualitativa. Insomma: c'è spazio per un lavoro grande e bello che dipende molto dalla qualità umana dei capi, dal loro aver passione per l'umano e per uno spessore di fede che sia leggibile e constatabile nei fatti.

A fronte di contesti educativi rarefatti (conosciamo le fatiche della scuola, la frammentazione della famiglia, una specie di sequestro per la vittoria e la competizione di certo sport) servono proposte alte e chiare, in cui adulti motivati se la sentano e scelgano di stare accanto ai ragazzi. E tra questi ultimi forse i più restii, i più "difficili" sono quelli che apparentemente hanno tutto e si avvertono scarsamente spinti alla ricerca di qualcosa d'altro, di più profondo, di più umano. Il metodo scout - che prevede tappe iniziatriche, passaggi, confronti e prove ad ogni step del suo sviluppo - custodisce e difende lo spazio di un "oltre": prima o poi non sarai

più un lupetto... salterai lo zaino... rifluirai nel noviziato per un ulteriore inizio e poi... sarà la partenza, il momento del saluto perché l'avventura da ragazzi è chiusa ed ora... sei un adulto, anche se molto attorno a te dice il contrario, anche se molti ti preferiscono "bamboccione".

Può dunque esistere una sana contaminazione tra progetto scout e progetto educativo dell'Oratorio e della pastorale giovanile: con alcune tappe definite, con la cura degli adulti e la responsabilità di pensare ai più giovani come a fratelli più piccoli da accompagnare. Gran parte della forza sta nella qualità delle proposte, nel desiderio di andare all'"abc" del vivere per ricondividere una grammatica e soprattutto poter entrare in contatto con un mondo concreto che si muove, che crede, che desidera. Francescoteam, Taizé,

Bose... sono solo alcune esperienze che abbiamo appena condi-

viso nei mesi scorsi e l'assimilazione di provocazioni e spinte...

E a proposito di "abc"... un grande insegnamento del metodo scout credo passi attraverso la scommessa su quanto è universalmente e praticamente umano: il fare esperienza, il soffrire, il servire, il sacrificarsi per una condivisione più grande... e come queste dimensioni possono essere abitate con abbondanza dal Vangelo! Come la Parola e l'umanità di Cristo possono davvero essere ancora proposte come mattoni che costruiscono l'umano!

Certo le fatiche sono molte... ma forse più grande è la passione di essere, come adulti, in una comunità (la "comunità capi", la Parrocchia, la famiglia educante "dei grandi") che non lascia cadere la propria responsabilità. Come i primi cristiani, anche a noi è richiesto di ripartire dalla narrazione della Parola, dall'ascolto dell'umano e delle sue pieghe perché se c'è un amore più grande, si vela e si svela proprio lì.

**Roberto Nava,
gruppo scout Viadana 1**



La Chiesa per la scuola

Appunti per motivazioni condivise

Si chiama così il percorso proposto dalla Chiesa Italiana per rilanciare nella società il dibattito sull'educazione e sulla scuola. Un percorso che riguarda tutta la scuola, statale o paritaria. L'impegno della Chiesa italiana per la scuola, non è cosa nuova: da anni si realizza, quotidianamente, anche attraverso l'impegno di tanti insegnanti di religione cattolica. L'insegnamento di IRC è infatti uno dei segni concreti della passione educativa della comunità cristiana. Ma oltre l'impegno degli insegnanti di religione cattolica, ci può essere un incontro tra scuola e pastorale? Il criterio fondamentale sono i ragazzi che nella scuola stanno, crescono e imparano, perché gli adulti e le relazioni che li dentro vivono saranno decisivi nella loro vita. Chi si occupa della loro educazione e della loro crescita negli ambienti di vita ecclesiale, non può prescindere da quello che per molti anni della vita è il loro luogo di fatica e lavoro. Per questo, soprattutto sul territorio e nelle parrocchie, il dialogo tra comunità cristiana e scuola deve farsi intenso. E, allora "Quale impegno della Chiesa per la scuola?" Senza pretesa di trovare "la" risposta, ecco alcune "direzioni" di lavoro.

La prima direzione, di carattere spirituale

"Insegnare agli ignoranti" è un'opera di misericordia spirituale, cioè un modo di essere e di vivere lo stesso amore di Dio. Qui potrebbe essere definita come "la carità intellettuale", dove la spiritualità dello studio rimanda ad una cultura "nuova" per edificare la persona e la società.

La seconda direzione, di carattere culturale

«La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (papa Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 115), perché la fede cristiana è anche cultura, cioè un modo di percepire e leggere l'esperienza e la realtà. Per questo motivo è necessario superare la tentazione della comunità cristiana di percepire la scuola come realtà che semplicemente... non la riguarda.

La terza direzione, di carattere pastorale

"L'essere-per-la-scuola" è uno degli impegni imprescindibili della comunità cristiana. E papa Francesco spinge per una Chiesa - si dice spesso - "in uscita". Molte volte la comunità cristiana ha guardato alla scuola un po' da lontano, come un aiuto per gli oratori (per distribuire volantini, per poi farli venire da noi, ecc.), forse poco interessata ad abitarla con il contributo di laici qualificati.

La quarta direzione, la laicità

C'è una grande fatica degli insegnanti e degli studenti cattolici a vivere il mondo della scuola come vocazione: anche chi è catechista, nella scuola spesso diventa "invisibile". Insieme a un ritorno a questa radice "specificata" della professione, la Chiesa può sostenere e incentivare studenti, insegnanti, famiglie e personale ATA a vivere la scuola come luogo di servizio e di testimonianza: cosa dovrebbe fare di specifico un cattolico per vivere la scuola come una forma del suo servizio e della sua missione? Ecco uno snodo notevole della vita dei laici.

Una quinta direzione:

I'Insegnamento della Religione Cattolica

L'insegnante di religione mostra la questione della «testimonianza di vita», cioè la delicata relazione tra "vocazione" e "professione", tra la voglia di spendersi per il Regno di Dio e il bisogno di un lavoro. La questione dell'insegnamento della religione rileva la sfida della rilevanza culturale del fattore religioso nella società postmoderna. La sfida è come conservare uno spazio pubblico in cui parlare della religione, mostrandone la "qualità antropologica", cioè il fatto che "essere credenti" è essere uomini.

don Giovanni Tonani,
Ufficio diocesano per la pastorale scolastica

Leggere insieme un dato di fatto

La multiculturalità oggi e in casa nostra è un dato di fatto. Assistiamo alla presenza, nel nostro tessuto sociale, di culture diverse tra loro. Non possiamo far finta che il fenomeno non esista. Papa Francesco ci richiama «il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione... ad un atteggiamento che abbia alla base la 'cultura dell'incontro', l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno». Questo atteggiamento richiede a tutti attenzione, intelligenza, ascolto, fantasia, creatività, responsabilità. La multiculturalità e la multi-religiosità possono

essere una risorsa e una ricchezza per l'IRC? Tra gli alunni/e stranieri/e constatiamo la presenza di cristiani di altri Paesi. Tradizioni diverse ci possono far vedere e/o riscoprire alcuni aspetti del cristianesimo. Come vivono, ad esempio, la Pasqua in Romania? Quali sono le tradizioni del Natale ortodosso? Quando viene celebrato? Come fanno il segno della croce? Che cosa sono le icone? In questa pluralità culturale, inoltre, non dimentichiamo tanti che si dichiarano agnostici o atei. Anche la loro diversità ci interpella.

Temi di confronto che possano interes-

sare più discipline non mancano: come la pace, la giustizia, la solidarietà, il rapporto scienza-fede, la creazione, il monachesimo, le diversità scaturite con la Riforma... ma solo per citarne alcuni. L'IRC può contribuire inoltre a smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni per costruire una società più giusta e fraterna proprio a partire dalle nostre classi e proprio non a prescindere, ma "dentro" i contenuti specifici dell'esperienza religiosa.

Antonio Ariberti

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO OPPORTUNITÀ O FALLIMENTO?

a cura di Enrico Galletti

Rispondono alcuni giovani, che tra un compito in classe e l'altro hanno svolto le ore di tirocinio previste dalla normativa, tra esperienze in redazioni, in archivio, e persino da ambasciatori alla sede ONU di New York.

Ho svolto la mia alternanza scuola-lavoro nella splendida cornice di New York, partecipando al programma Studenti Ambasciatori alle Nazioni Unite, grazie al quale ho potuto vestire i panni di un vero diplomatico lavorando e discutendo assieme a 4000 ragazzi provenienti da tutto il mondo. Dopo il test d'ammissione iniziale, ha avuto avvio la formazione con quattro mesi di corsi preparatori, dove i partecipanti imparano le regole di procedura dell'ONU, le ultime nozioni di storia contemporanea e l'inglese più tecnico e professionale. Terminata la simulazione generale della delegazione italiana a Verona, sede dell'Accademia Diplomatica, io e i miei 63 compagni d'avventura siamo volati negli USA per dieci giorni, di cui 4 spesi nelle rispettive commissioni e i restanti nelle visite libere della città. Un'esperienza unica, il sogno di una vita.

SIMONE

L'alternanza scuola lavoro è un'esperienza che ha luci ed ombre. Sicuramente è un'esperienza positiva di formazione che aiuta noi ragazzi ad avere un'ampia visione del mondo del lavoro, in previsione della nostra esperienza lavorativa. Però a volte non vengono proposti percorsi adatti alle nostre esigenze.

MELISSA

Sono al quinto anno di liceo classico e negli ultimi due anni ho partecipato a tre percorsi di alternanza. Il primo, in terza superiore, si è svolto presso un giornale locale: il primo "incarico" è stato quello di occuparci dell'inserimento riguardante il Salone dello Studente, per il quale io e la mia classe abbiamo svolto interviste e documentato gli incontri di orientamento. In estate invece, durante una settimana di stage, ho avuto l'occasione di scrivere articoli, correggere bozze e osservare il lavoro dei giornalisti all'interno della redazione. In quarta superiore ho partecipato al concorso a squadre "Generazione Creativa" organizzato dall'Università Cattolica di Cremona, che prevedeva l'ideazione di un prodotto innovativo da presentare con uno spot pubblicitario. Io e la mia squadra abbiamo vinto grazie all'invenzione di un bracciale la cui funzione è di ricaricare la batteria del cellulare. Probabilmente questo è stato il percorso più determinante per il mio orientamento universitario: grazie ad esso sono entrata in contatto con un ambito a me prima sconosciuto, quello dell'economia, del marketing e delle imprese. Infine ho preso parte al progetto "Studenti Ambasciatori alle Nazioni Unite", che prevedeva un viaggio a New York dove, con studenti provenienti da tutto il mondo, ci siamo immedesimati in delegati delle Nazioni Unite. Con grande soddisfazione posso considerare positive tutte queste esperienze, valide sia per le opportunità proposte sia per l'organizzazione.

VALERIA

Con la mia classe l'"alternanza" si è strutturata in un progetto di restauro applicato allo studio dei beni culturali. È un'attività che, oltre a permetterci di operare in veri e propri laboratori di diagnostica, ci consente di applicare una materia umanistica a storia dell'arte in campo scientifico. Grazie alla nostra alternanza scuola-lavoro abbiamo avuto modo di operare, con esperti del settore, in laboratori di diagnostica e restauro in varie città. Ovviamente questo tipo di alternanza non può rispecchiare tutte le esigenze dei vari studenti e ciò che vorranno fare in futuro, ma sicuramente ci fa allargare un po' di più i nostri orizzonti e ci avvicina al mondo del lavoro.

CHIARA

L'esperienza di alternanza scuola-lavoro dello scorso anno scolastico (mentre frequentavo la Quarta classe dell'Istituto Ghisleri) l'ho svolta presso il laboratorio che si occupa di forniture gastronomiche per palazzo Trecchi. Complessivamente l'esperienza mi ha avvicinata a un contesto di lavoro con le sue regole, dall'igiene nella preparazione dei contributi, ai ritmi di consegna, ad essere più veloce e allo stesso tempo a curare maggiormente la riuscita di quanto mi veniva affidato. Non sono mancate incomprendimenti e fatiche anche logistiche, ma nel complesso mi sono trovata molto bene. L'alternanza scuola-lavoro dal mio punto di vista è arricchente nella misura in cui chi accoglie gli studenti non li utilizza solo per mansioni come lavare i piatti, ma attraverso alcune mansioni e sfide, insegna loro a vivere nuove esperienze utili per il futuro.

ANNAROSA

In Diocesi, nelle Parrocchie come presso altri Enti, è possibile svolgere segmenti di Alternanza. Come presso la Focr o gli Oratori parrocchiali che hanno dato la propria disponibilità. Già diversi ragazzi si sono giocati in esperienze di segreteria parrocchiale, lavori di archivio, servizi educativi estivi ed annuali. Un'occasione da non perdere nella programmazione sia delle Parrocchie che degli alunni in alternanza.

PERCHÉ LA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA ITALIANA?

SPECIALE
IL MOSAICO



Ha rilevanza culturale per comprendere la storia passata e il nostro tempo.

È una risposta di significato che ciascuno ha in sé.

È un contributo alla cultura, alla costruzione della comunità civile, al dialogo tra le religioni, e alla pace.

A CHI si rivolge l'ora di religione?

L'ora di religione si rivolge a tutti gli studenti, che liberamente, desiderano acquisire un approfondimento specifico sui temi della religione cattolica e a tutti i risvolti culturali che implica.

Essa si propone come contributo alla maturazione culturale di tutti, credenti e non, oppure credenti di altre religioni.

Molto si è riflettuto, tanto si è scritto dal lontano 1985 in occasione della revisione del concordato e dell'Intesa per CEI-MIUR riguardo all'IRC (Insegnamento Religione Cattolica) nella scuola...

Poiché l'insegnamento della religione cattolica è un servizio alla crescita globale della persona, mediante una cultura attenta anche alla dimensione religiosa della vita, si può comprendere come questa disciplina non debba essere proposta solo a quegli alunni che esplicitamente si dichiarano cattolici.

Essa è un servizio educativo e culturale offerto a quanti sono disposti a considerare i grandi problemi dell'uomo e della cultura, a riconoscere il ruolo insopprimibile e costruttivo che, in questi problemi, ha la realtà religiosa e a confrontarsi con il messaggio e con i valori della religione cattolica espressi nella storia e nel vissuto del nostro popolo.

Considerando poi che l'età giovanile è un momento privilegiato di ricerca e di verifica, è più facile comprendere come l'insegnamento della religione cattolica risponda ai compiti propri della scuola pubblica, che è chiamata a favorire negli alunni l'attitudine alla conoscenza, al confronto, alla tolleranza, al dialogo e alla convivenza democratica.

Come si sceglie l'Insegnamento della Religione Cattolica?

All'atto dell'iscrizione su modulo on line.

Dopo l'iscrizione, la scelta è confermata di anno in anno automaticamente.

È possibile modificarla sempre in fase di iscrizione.

**AVVALERSI DELL'ORA DI RELIGIONE.
UNA SCELTA DI VALORE E DI CULTURA!**